

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa dell'Esaltazione della Santa Croce - 2014

Num. 21,4-9; Salmo 77; Fil. 2,6-11; Gv. 3,13-17

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

La festa dell'*Esaltazione della Santa Croce* è talmente importante da prevalere sulla XXIV Domenica ordinaria. E' chiaro che, per quanto bella e preziosa possa apparirci appesa alle pareti delle nostre chiese o al collo, non è un oggetto quello che noi veneriamo, ma ciò che esso rappresenta. Il nostro sguardo è, infatti, rivolto non alla croce, ma al *Crocifisso*. La Chiesa ci invita oggi ad inginocchiarci ai suoi piedi per riflettere sul mistero della salvezza e per imparare ad amare come Gesù ci ha amati.

L'episodio narrato nella prima lettura ci presenta il popolo di Israele in cammino del deserto mentre affronta la tentazione di sempre: perché affrontare un viaggio dove sono ridotte al minimo le speranze di vita? Un interrogativo di fondo che pone in questione l'identità di Dio e la sua stessa esistenza: perché Dio ci ha fatti uscire da un passato di schiavitù (dove, però, la vita era in qualche modo assicurata) per condurci "*in questo deserto*" (dove siamo esposti alla morte ogni giorno)? Dio *apre un esodo* per la vita o per la morte? La domanda rivela che il popolo ha smarrito la memoria di Colui che lo ha fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto e che lo ha nutrito nel deserto con la manna, l'acqua, le quaglie, rivelando in questi eventi il volto del suo amore. Si tratta di una crisi di fede, di una mancanza di affidamento al Dio liberatore: nel popolo si insinua il dubbio mortale che Dio non agisca per la vita. Il popolo, però, posto di fronte all'attacco dei serpenti velenosi, riconosce il proprio peccato e chiede a Mosè di intercedere presso Dio, che *offre una nuova possibilità di vita* proprio attraverso un serpente di bronzo, la cui simbologia richiama il mistero della croce: da dove viene la morte, di là giunge anche la vita; Dio ha il potere di trasformare uno strumento di morte in un sacramento di salvezza!

Il brano della seconda lettura e quello del Vangelo illuminano l'episodio del serpente di bronzo. Paolo, nel noto *Inno della Lettera ai Filippesi*, con un messaggio molto simile a quello di Giovanni, articola la sua catechesi sulla morte e resurrezione di Gesù su due movimenti: l'*abbassamento* e l'*innalzamento*. Il soggetto del primo movimento è Gesù, che "*svuota se stesso assumendo una condizione di servo, divenendo simile agli uomini e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*"; il soggetto del secondo movimento è Dio che, proprio "*per questo, lo*

esalta e gli dà un nome che è al di sopra di ogni altro nome". In altri termini, Dio interviene per *innalzare e conferire un'autorità cosmica* al Figlio che ha scelto di *abbassarsi* fino a morire come il peggiore degli uomini. Invece di *resurrezione*, Paolo parla di *esaltazione*; e per indicare il capovolgimento della situazione e il riconoscimento come *Kyrios*, che l'intero cosmo deve adorare (dinanzi al quale *"ogni ginocchio si pieghi"*), l'Apostolo usa il verbo greco *"yper-hypsosen"*, che alla lettera si può tradurre con *"lo super-esaltò"*, *"lo rese super-vincitore"*. Così come *"concedere un nome che è al di sopra di ogni altro nome"* può essere tradotto con *"concedere un super-nome"*, un nome con una dignità incomparabile rispetto a quella conferita da ogni altro nome.

Anche Giovanni ci aiuta a capire la simbologia del serpente di bronzo nel deserto, presentandoci Gesù che irrompe *"di notte"* nella vita di Nicodemo per spiegargli il progetto paradossale di un Dio che salva l'umanità non piegandola alla sua volontà con la coercizione e con il predominio, ma attraverso la forza della mitezza e dell'amore. Anche Giovanni, come Paolo, parte dalla *"discesa di Gesù dal cielo"* per arrivare a dire che l'apice di questo movimento è l'*"innalzamento"* di Gesù: *"Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna"*. Nel linguaggio a doppio senso, tipico di questo evangelista, il verbo *"innalzare"* (= *"ypsòo"*) assume paradossalmente due significati opposti e, nello stesso tempo, coincidenti: il primo significato indica l'*ascesa al trono, l'intronizzazione del re*; il secondo significato va nella direzione opposta, indicando l'*esecuzione capitale di un condannato che viene "appeso" alla croce*.

Dopo il discorso con Nicodemo, Gesù userà ancora questo verbo per annunciare la sua morte, ma nello stesso tempo per alludere anche alla sua resurrezione: la sua sospensione sulla croce coincide, infatti, con la sua ascesa al trono; il gesto materiale di sollevare la croce per essere esposta alla pubblica visione e derisione è da interpretarsi come il momento della sua *esaltazione* e della sua *gloria*, come l'*inaugurazione del suo Regno*.

Giovanni non si limita, tuttavia, a dire che la crocifissione è l'ora della vittoria di Gesù sulla morte; egli afferma anche e ripetutamente che questa morte è un *evento salvifico*, che dona *la vita eterna*, che apre davanti all'umanità un cammino di speranza: *"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"*. Pertanto, ogni volta che temiamo Dio, che lo immaginiamo come un despota che giudica, condanna, infligge punizioni, minaccia, noi dimostriamo di non aver capito nulla del mistero della Croce. Ed ogni volta che siamo noi a lanciare condanne usciamo dalla logica di Dio e diventiamo persone violente, senza un minimo di umanità, come coloro che si accanirono contro il Figlio sul Golgota.

La festa dell'Esaltazione della Croce è, pertanto, anche la festa dell'*esaltazione dell'amore*. Giovanni afferma che Dio è uno che *"ama tanto da dare..."*. Contemplare il Crocifisso vuol dire lasciarsi contagiare da questo amore, sforzarsi di *"amare tanto"* come ama Dio, amare non dietro l'onda di una tempesta di emozioni momentanee, ma *"dandosi"* sistematicamente, sempre, a tutti, in modo umanamente illogico. L'amore comporta un *"dare"* o meglio un *"darsi"* generoso e incondizionato. Inginocchiarsi, sostare, pregare dinanzi al Crocifisso significa allora impegnarsi contro ogni forma di carità mascherata da altri interessi, contro ogni forma di violenza, contro ogni disgregazione dei legami di comunione, contro ogni offesa della dignità umana, contro tutte le forme di esclusione, di discriminazione, di oppressione e di disprezzo degli altri. Significa soprattutto mettersi dalla parte dei più deboli, di quanti vivono nella solitudine e nella disperazione, di quanti sono inchiodati alle tante croci piantate sulla terra dall'indifferenza, dall'egoismo e dalla prepotenza di altri fratelli che hanno completamente smarrito il senso dell'altro, dell'amicizia e della pietà umana.